



ISSN: 2038-3282

**Pubblicato il: aprile 2022**

©Tutti i diritti riservati. Tutti gli articoli possono essere riprodotti con l'unica condizione di mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da [www.qtimes.it](http://www.qtimes.it)  
Registrazione Tribunale di Frosinone N. 564/09 VG

## **Presentazione**

*di*

Agnese Rosati

Università di Perugia

[agnese.rosati@unipg.it](mailto:agnese.rosati@unipg.it)

Mario Giampaolo

Università di Siena

[mario.giampaolo@unisi.it](mailto:mario.giampaolo@unisi.it)

Riccardo Sebastiani

Università di Perugia

[riccardo.sebastiani@unipg.it](mailto:riccardo.sebastiani@unipg.it)

In questo numero della rivista *QTimes - Journal of Education, Technology and Social Studies* si propone uno spaccato del dibattito nazionale sulle competenze non cognitive. Il contenuto riportato in auge dal disegno di legge n. 2493 approvato alla Camera dei deputati l'11 gennaio 2022, afferma l'importanza dello sviluppo di competenze non cognitive nei percorsi delle istituzioni scolastiche e dei centri provinciali per l'istruzione degli adulti, nonché nei percorsi di istruzione e formazione professionale. Il tema, però, pone alla comunità scientifica qui rappresentata differenti interrogativi manifesti già nei primi contributi. La legge, riporta Riccardo Sebastiani, riconosce come competenze "non cognitive" la flessibilità, la creatività, l'attitudine alla risoluzione dei problemi, la capacità di giudizio, di argomentazione e di interazione che, sostengono Paolo Di Rienzo e Brigida Angeloni possono essere esercitati con un approccio biografico nei percorsi di accompagnamento pedagogico e di educazione degli adulti. Questi percorsi possono concorrere alla realizzazione di una società migliore, inclusiva e giusta per Valeria Gisella Cimino e Valerio Ferrero che nel loro contributo, non casualmente, collegano le competenze non cognitive al ben-Essere, all'equità e alla giustizia sociale.

©Anicia Editore

QTimes – webmagazine

Anno XIV - n. 2, 2022

[www.qtimes.it](http://www.qtimes.it)

DOI: 10.14668/QTimes\_14202

Tali tematiche, dunque, hanno anche un risvolto etico importante, ricordato da Annalisa Quinto che accosta il tema della cittadinanza alla promozione delle *Life Skills*. Parlare di competenze non cognitive implica, tuttavia, anche un'attenzione alle esperienze di sviluppo di competenza, aspetto che in riferimento alla vita scolastica viene messo in evidenza nello studio di Giuseppe Liverano.

La scuola, ne siamo fortemente convinti, rappresenta il contesto privilegiato per promuovere e tutelare la pienezza della persona di cui parlano Sara Nosari ed Emanuela Guarcello che invitano ad una nuova configurazione dell'identità umana, nel tentativo di superare i riduzionismi che possono derivare dalla contrapposizione cognitivo-non cognitivo.

Anche Giuseppe Filippo Dettori e Marialuisa Pinna propongono uno sguardo sullo sviluppo umano che correlano alle competenze cognitive a tutela del capitale umano. Tali competenze, aggiungono Giulia Vincenti e Giorgio Asquini, possono essere esplorate con specifiche metodologie, quali il *Problem-Based Learning*, inteso come strumento riflessivo utile alla ridefinizione della valutazione delle stesse competenze e modalità di approccio alle *Soft-Skills*.

L'istanza di riflessività e di comprensione, portatrice di nuovi sguardi e di significati che le competenze non cognitive possono valorizzare, emerge anche nel contributo di Marco Milella che colloca il colore della pelle in una riflessione estesa ai rapporti interumani. A questi rapporti, considerati nodi nei percorsi formativi di umanizzazione autentica, potrebbero dare un contributo positivo le stesse competenze non cognitive, utili, scrive Vito Balzano, a tutelare la dignità e la singolarità della persona nei contesti di studio e di lavoro nei quali oggi è forte la domanda di creatività. Stesse osservazioni, ma su un piano diverso, sono avanzate da Annalisa Morganti, Alessia Signorelli e Francesco Marsili che mettono in guardia dall'errore di una possibile separazione tra la cognizione e le aree di abilità che implicano la messa in atto di una serie di compiti cognitivi, quali la concentrazione, la riflessione e la risoluzione dei problemi richiesti.

Adriana Schiedi e Francesca Torlone, dopo aver individuato le sedi dell'educazione informale in cui si sviluppano tali *skills*, riflettono sulle possibilità di potenziamento intenzionale nei contesti di educazione formale e informale.

Gli ambiti di educazione formale rappresentano il focus dell'analisi condotta da Clarissa Sorrentino che unisce il discorso sulle competenze non cognitive e 'non motorie' per parlare di talento e descrivere un percorso curricolare che permetta di potenziare e supportare in particolar modo il talento sportivo a scuola. La scuola è l'orizzonte in cui si colloca il contributo di Cristina Stringher e Salvatore Patera che descrivono l'apprendimento ad apprendere (AaA) come cerniera tra competenze cognitive e non cognitive, da coltivare per l'intero ciclo di vita. Ciò richiama anche l'attenzione al ruolo degli educatori ai quali la riflessione di Angela Arsena è rivolta, nell'intenzione di esaminare la possibilità teoretica di offrire agli educatori gli strumenti adeguati ad instaurare una relazionalità educativa che risente del contagio emotivo, aspetto del quale l'autrice approfondisce la natura e gli effetti secondo una lettura psicologica e pedagogica.

Riccardo Mancini e Giulia Rocchi, infine, avvalendosi della letteratura scientifica e di ricerche di settore esaminano l'impatto e i rischi psico-emozionali generati dalla pandemia negli studenti, per mettere in luce l'urgenza di attuare percorsi educativi che favoriscano lo sviluppo, il potenziamento e il monitoraggio delle *Soft-Skills*.

Ricca di spunti e letture è la *Sezione Studi e contributi di ricerca* che accoglie la riflessione su esperienze condotte in ambito scolastico, con un'attenzione a quelle metodologie che possono fungere da supporto allo sviluppo di competenze non cognitive.

La sezione si apre con il contributo di Andrea Fiorucci che presenta i risultati di una ricerca esplorativa finalizzata ad indagare, in un ampio gruppo di futuri docenti di sostegno, l'apporto delle emozioni nella concettualizzazione e nella rappresentazione della disabilità. Il focus del lavoro di ricerca è posto specificatamente sulle disabilità sensoriali e su ciò che queste, a partire dall'immaginario collettivo, rievocano. Le evidenze a cui è fatto riferimento nell'articolo contribuiscono a richiamare, a più ampio spettro, il significato delle competenze trasversali socio-relazionali e comunicative nella formazione del docente di sostegno. Si avvia così una interessante riflessione sulle 'buone pratiche', proposta da Cristiana De Santis e Sara Germani che circoscrivono il loro interesse ad uno studio di caso riferito alle competenze chiave nella scuola che ha adottato il modello DADA, implementato con una sperimentazione digitale. La contestualizzazione delle esperienze emerge anche nel contributo di Barbara Bocchi che presenta il progetto "Sentieri Outdoor" per sottolineare la possibilità per la persona di riconnettersi con l'ambiente e la natura.

Queste esperienze educative rimandano, pur nella loro diversità, alle lezioni del passato, quelle di cui sono stati protagonisti educatori e pedagogisti che a distanza di anni non perdono la loro significatività.

È questo quanto Francesca De Vitis e Marcello Tempesta intendono fare recuperando il messaggio di Don Lorenzo Milani e della scuola di Barbiana per integrare il sapere disciplinare con l'acquisizione di abilità non cognitive utili a fronteggiare e prevenire situazioni di analfabetismo funzionale, povertà educativa e dispersione scolastica. Sono queste le emergenze sulle quali, in un periodo socio-economico e culturale così complesso segnato dalla pandemia sanitaria e da una guerra in atto, come esperti, studiosi, insegnanti e pedagogisti occorre impegnarsi con dedizione e interesse. Se, difatti, come adulti siamo particolarmente sensibili a queste difficoltà, occorre capire che tale dimensione sociale nuova, privata e mutilata come nella descrizione di Cristina Cardinali e Massimo Lo Iacono, pesa ancora di più sui giovani che hanno bisogno del sostegno e dell'appoggio che possono derivare da momenti ed occasioni di comprensione e di cooperazione. Questo è quanto pone in risalto anche Chiara Cavarra che sottolinea l'utilità dei momenti di scambio e cooperazione ai fini del riconoscimento di sé e del valore dell'altro.

Un'azione mirata e diretta, tuttavia, non può derivare da improvvisazione, ma si alimenta di una progettualità forte, radicata in ambiti ben definiti, capace di prevedere azioni ed interventi specifici, come si richiede ad un percorso di ricerca-azione qual è quello condotto dall'Università del Salento di cui dà conto Stefania Pinelli.

A questo punto è lecito chiedersi: quali strumenti e risorse possono essere individuate nei contesti educativi per dare una risposta alle problematiche emergenti?

Fra le piste di ricerca proposte in questo numero emergono la lettura ad alta voce e il metodo autobiografico. Le potenzialità della lettura ad alta voce sono esplorate con rigore scientifico da Federico Batini e Maria Ermelinda De Carlo che presentano il progetto "Ad Alta Voce" condotto all'Università degli Studi di Perugia.

Gabriella Aleandri e Chiara Fiorentini, invece, scommettono invece sull'utilità dei metodi autobiografici per implementare le capacità riflessive e trasversali in una prospettiva di educazione permanente.

La ricchezza dei contributi proposti, di cui in questa presentazione viene fatto una breve descrizione, testimonia la centralità delle competenze non cognitive in ambito educativo e formativo.

Oltre alle interpretazioni e alle definizioni dei singoli studiosi di cui si dà conto nelle pagine di questo numero, possiamo riconoscere che le competenze non cognitive, indicate dagli autori come *Life Skill* e *Soft Skill*, rappresentano una sfida di carattere educativo che si manifesta, prende vita e si dà nelle azioni progettuali, nelle scelte procedurali e nelle strategie metodologiche che riguardano i percorsi di studio ed anche la vita sociale, relazionale e professionale delle persone. Emerge, allora, la necessità di un confronto su come promuoverle nei vari contesti che, anche alla luce dei contributi raccolti in questo numero della Rivista, la comunità scientifica didattica e pedagogica ha già recepito. Aprono ulteriori piste di riflessione i contributi della *Sezione Fuori Call* nei quali si affrontano tematiche di interesse pedagogico-didattico che percorrono gli itinerari della ricerca educativa contemporanea. La sezione presenta il contributo di Stefano Cuomo e Maria Ranieri che invitano a riflettere sulle opportunità offerte dalle tecnologie nei processi di insegnamento e apprendimento, con un focus sulle esperienze immersive e interattive dei video 360°. Le esperienze riferite al Progetto Europeo SEPA di cui gli autori danno conto, introducono buone pratiche a supporto dell'innovazione didattica. Il richiamo all'impegno politico e culturale della pedagogia, a favore della libertà, dell'autodeterminazione e dell'inclusione è invece proposto da Ines Guerini, Mirca Montanari, Giorgia Ruzzante e Alessia Travaglini che accostano inclusione e 'trasgressione' sulla scia del pensiero di *bell books*. Sempre la scuola è al centro della riflessione condotta da Vincenzo Nunzio Scalcione sui processi di valutazione e di autovalutazione nell'urgenza di promuovere una 'cultura della valutazione' dalla quale l'istituzione scolastica potrà guadagnare un migliore livello di qualità e un rinnovato dialogo fra governance e stakeholders. Anche Eliseo Sciarretta analizza a tale riguardo i più recenti studi per individuare i principali scenari di utilizzo degli assistenti personali intelligenti in ambito educativo, di cui mette in evidenza le potenzialità didattiche, senza ignorare le possibili criticità dovute al rispetto della privacy e all'utilizzo dei dati. Il numero si chiude con il contributo di Cinzia Turli che presenta uno studio sulle organizzazioni di aiuto nelle quali la progettazione di pratiche formative riporta l'attenzione sul momento dell'ascolto e la cura dell'alterità nei processi di aiuto.

### *Per concludere*

Come nello spirito di questa Call, saper esprimere gratitudine è un primo esercizio di riconoscimento dell'altro, importante per il singolo e la stessa comunità (Buber, 2003; Meneghetti-Spólnik, 2012). Facendo tesoro di questa consapevolezza, sembra doveroso approfittare di queste righe conclusive per esprimere sincera gratitudine al Direttore della Rivista, Prof.ssa Stefania Nirchi che ha accolto con interesse la tematica proposta, alla Redazione che ha permesso la pubblicazione del numero, a tutti gli Autori che hanno collaborato alla realizzazione di questa call e a coloro che si impegneranno nella lettura, perché è nell'esercizio della gratitudine per quanto ricevuto dagli altri che possiamo scoprirci tessitori di relazioni e di iniziative (Sacks, 2016; Milan, 2020) e, scriveva Goethe, unirsi non tanto per stare uniti, quanto per fare qualcosa insieme secondo una prospettiva che, aggiungiamo noi, sia in grado di valorizzare lo spirito costruttivo e generativo all'interno di una comunità di studio e di ricerca.

Gli Editors